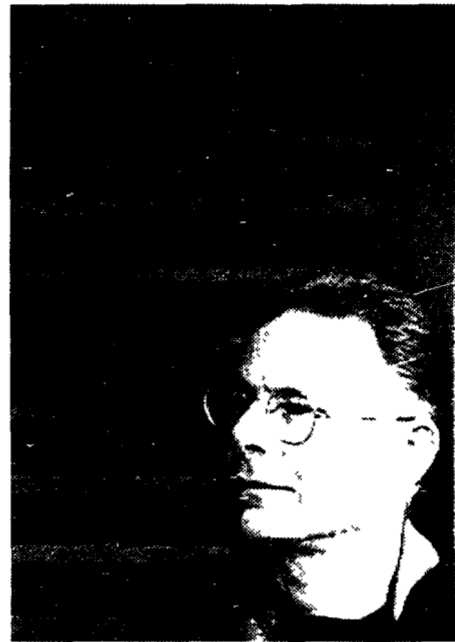
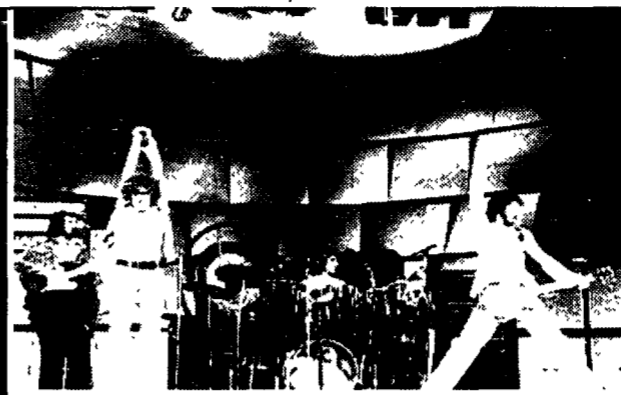


# Spettacoli



## ROCK e ritorno



Robert Fripp sta tentando di ricostituire i King Crimson. Sopra, gli Who. In alto a sinistra, David Gilmour del Pink Floyd e, sotto, Eric Clapton (che non ha accettato di far parte dei nuovi Cream)

# Supergruppi, il mercato vi attende

Immaginate di entrare in un negozio di dischi e di acquistare l'ultimo cd dei Rolling Stones (*Voodoo Lounge*, Virgin, 1994). Già che ci siete, comprate anche il nuovo album dei Traffic (*Far from home*, Virgin, 1994) e magari (siete evidentemente benestanti), approfittate dell'occasione per prenotare un biglietto per il concerto dei Pink Floyd. Sembra di stare in un film degli anni Settanta (quelli che ormai sembrano film in costume, come *Taxi Driver*), e invece è tutto normale: è il 1994 e pare che un'ombra s'avanzi sul mercato discografico internazionale. È lo spettro del Supergruppo, della reunion storica, del favoloso ritorno di...

Il caso dell'anno, comunque, è quello dei Traffic. Jim Capaldi e Steve Winwood rimettono in piedi la banda di *Mr. Fantasy* (1967) e di *John Barleycorn Must Die* (1970), decidono di non sostituire lo

andare a cercare. Diverso il caso Pink Floyd, dove le idee scarseggiano almeno quanto abbondano gli occhi del passato e le soluzioni di maniera. Prodotto certo curatissimo, come probabilmente all'insegna della *grandeur* sarà il tour, ma lontano da quei picchi espressivi ormai inamovibili per Gilmour e compagni. Diversi ancora, ma simili nel disastro, i tentativi di Emerson Lake & Palmer e Yes, che hanno licenziato l'anno scorso dischi da dimenticare, con la tentazione assai improbabile di resuscitare un pop barocco e classicista di noiosissima memoria.

Il caso dell'anno, comunque, è quello dei Traffic. Jim Capaldi e Steve Winwood rimettono in piedi la banda di *Mr. Fantasy* (1967) e di *John Barleycorn Must Die* (1970), decidono di non sostituire lo

A fare il punto sulla vicenda Who ci prova ora un cofanetto di quattro cd, *The Who - 30 Years Maximum R&B*, che raccoglie ottanta brani rimasterizzati in occasione del trentesimo compleanno del gruppo inglese: ci sono classici immancabili come *My Generation* e *Pinkberry* e una serie di dialoghi e aneddoti, corredati da un libretto con articoli vari, tra cui un'introduzione scritta dal chitarrista Pete Townshend. In più, è uscito anche un video, *The Who - Thirty Years of Maximum R & B Live*, con immagini inedite di concerti da Chicago, Monterey e dall'Isola di Wight.

Chiamateli Supergruppi, chiamateli grandi ritorni, oppure limitiamoci a pensare che si tratti dell'ennesima trovata dello show-business discografico. Quel che è certo che su questo 1994 aleggia l'ombra delle rock band degli anni Settanta. Che risorgono dalle proprie ceneri, si riformano, rilanciano con dischi e tournée. Dai Pink Floyd ai «rinati» Traffic, dai Cream (oggi BBM ma senza Eric Clapton) ai futuri King Crimson.

### ROBERTO GIALLO

scomparso Chris Wood e incidono un disco, *Far from home*, che suona più che bene e rappresenta a pieno titolo una tappa pregevole nel lavoro di un grande gruppo. Una classicità pop austera e rigorosa, soluzioni intelligenti, persino il ritrovamento di un suono che si

credeva seppellito da qualche parte nella collezione di dischi di casa. Un bel disco, insomma, forse fondamentale per chi al gruppo di Winwood e Capaldi deve buoni ricordi ed emozioni. Qui il problema si fa però complesso: comprensibile che due musicisti, dopo onorate

carriere soliste, vogliono riprendere un discorso interrotto nel 1975, ma rimane il fatto che si tratta di una musica sospesa, come senza tempo, applicata, però, ad un'arte come il rock'n'roll, che nei legami con il presente (se possibile con il futuro) ha una delle sue armi più affilate. Probabile che i Traffic vogliono oggi parlare ai vecchi fans, ma non è cosa che possa smuovere pesantemente il mercato, né portare nuove consistenti innovazioni al complesso della loro opera omnia.

Comunque la si metta, dunque, si finisce a parlare di operazioni nostalgiche. O perché in presenza di pure e semplici faccende di marketing, o per il più nobile intento di ritrovare un suono, mentre altri suoni, più attuali e immediati, sono venuti a soppiantarli. Il caso dei

BBM, un altro Supergruppo del momento, appare indicativo. Non mi come Ginger Baker e Jack Bruce appartengono infatti a quel Gotha del rock che si può definire a buon diritto storia. Di loro parlano le enciclopedie, qualche loro brano si trova di certo in quelle compilazioni che ripercorrono in lungo e in largo il percorso del rock. Erano, insomma, due terzi di quel Cream di cui faceva parte anche Eric Clapton, e non c'è molto da aggiungere. Spinti da fortunate circostanze (un batterista da sostituire in fretta, un chitarrista da trovare subito) Baker e Bruce si trovano a suonare insieme e prendono con loro Gary Moore, chitarrista rock-blues di buon mestiere e rispettabile pedigree. Detto fatto, ecco l'album (*Around the next dream*, 1994, anche questo edito dalla Virgin, che sembra giocare la parte del leone sul mercato delle vecchie glorie). Nemmeno un brutto album, anzi, piacevole e godibile. Ma lontano dal rappresentare un nuovo capitolo di una vecchia avventura come quella dei Cream, che ha dato frutti, creato epigoni, fondato persino una scuola e che ha trovato da tempo il giusto posto nel grande albero genealogico del rock. Dubitare dell'onestà e della sincerità del gruppo sarebbe ingiusto e gratuito, mentre appare doveroso dubitare della generosità del pubblico, a meno che anche questi BBM non vogliono parlare ai vecchi fans, e quindi innestare fatalmente un'altra spirale di nostalgia-ricordo-tributo piuttosto consolatoria.

La storia non finisce qui, naturalmente. Altri Supergruppi verranno e altri, anzi, già stanno arrivando. Ecco Robert Fripp raggruppare in studio i vecchi King Crimson: quattro musicisti straordinari (con Fripp ci sono Adrian Belew, Tony Levin e Bill Bruford) che hanno fatto eccellenti carriere anche fuori dal gruppo. Anche qui si parla della Virgin, mentre pare siano proprio alcune faccende legali a rallentare l'uscita del disco del «grande ritorno» per gli Eagles (quelli di *Hotel California*, nota per chi ha meno di trent'anni). Ma presto sentiremo anche loro. Chissà se è una minaccia o una promessa.

L'INTERVISTA. Parla Roger Daltrey, voce della band di cui esce un cofanetto

## «I miei primi trent'anni. Con gli Who»

### DIEGO PERUGINI

«È un'idea nata soprattutto per i ragazzi più giovani, che non ci conoscono bene e non hanno molte occasioni per ascoltarci. Credo che oggi ci sia uno spazio per la nostra musica e questo sia il momento giusto per ricordare cosa erano realmente gli Who: non solo una buona rock-band ma quattro esseri umani circondati da un alone magico, un grande senso dell'umorismo e quell'attitudine spavalda e selvaggia tipica delle origini del rock'n'roll», dice Daltrey, che rammenta i difficili momenti seguiti alla scomparsa di Keith Moon. «Con lui è morta una parte degli Who. E forse noi abbiamo sbagliato ad andare avanti subito, rimpiazzandolo con un nuovo batterista. Dovevamo aspettare e riflettere, fare qualcosa di più sperimentale, magari senza la batteria: perché anche in tre il suono resta il nostro, immediato e unico. Ora sto lavorando a un film su Keith, una specie di tragicommedia su un personaggio specialissimo, qualcosa tipo "i giorni liberi di un batterista". Sarà un film vero e sincero, non come quelle biografie negative che si fanno a Hollywood dove si vuole sempre interpretare, dare messaggi, schiarirsi: vedi il su Jim Morrison. Il fatto è che a Hollywood non c'è amore per la realtà e per il rischio: ci si limita a copiare i successi. E non

capiscono l'essenza del rock, il suo spirito anarchico: Keith non era una vittima o un simbolo negativo, ma semplicemente uno che viveva all'eccesso. Sempre». Si riformeranno gli Who? «Al momento Pete non ne vuole sapere, ma cambia idea così rapidamente... Ci avevano chiesto di riunirci per la nuova Woodstock, ma non avevano i soldi sufficienti per il nostro cachet... In realtà è che questo genere di cose non ci interessano, sono operazioni commerciali e nulla più. Anche se siamo legati alla Woodstock originale, perché ci ha aiutato a sfondare in America: ma il vero significato di quel festival era politico. C'erano migliaia di persone unite e compatte che lottavano per la pace e contro il Vietnam, un movimento importante che ha avuto una fortissima influenza sull'opinione pubblica».

Per quanto riguarda la carriera solista, Daltrey uscirà più avanti con un album *live*, che presenterà anche una sua *performance* con orchestra. Riassumendo in coda la sua idea di rock'n'roll. «Il rock non è prendere sempre le note giuste, essere perfetti e impeccabili: a volte è meglio sbagliare, ma metterci dentro sudore e energia. In nessuna band di oggi trovo la stessa carica che avevano gli Who: per ricordare qualcosa devo tornare indietro nel tempo. Gli ultimi così forti sono stati i Sex Pistols».

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## In domopak Ma sempre sotto le stelle

COSA spinge un essere normale, un contribuente in regola, un utente medio, a spendere una serata davanti a un *defilé*? Chi lo sa. Si può capire che *Donna sotto le stelle* (o equipollente) possa attirare le sarte, valorose artigiane in via d'estinzione, le tenutarie di boutique, i rivenditori di accessori, i parenti delle persone coinvolte nella manifestazione, gli inquilini dei palazzi che fiancheggiano la scalinata di Trinità dei Monti (che infatti erano lì in finestra come nei paesi quando passa la processione). Ma no? Io ho retto, mi sono piazzato davanti al televisore per scrupolo professionale: la Tv, bene o male, è anche il mio mestiere. Devo sapere.

Ma voi? Anche voi avete i miei scrupoli informativi e magari la curiosità di vedere come si vestiranno gli altri (noi no, che diamine) nella prossima stagione? O magari avete voglia di godere, anche se troppo a lungo, la «splendita cornice». Non c'è presentatore di *defilé* che rinunci a questa definizione: splendida cornice. Be', c'è chi va matto per le commi e prescinde da quello che incominciano appunto.

Nella *splendita cornice* finivestiana di quest'anno, ho visto sfilare la *mejo zoventù* dell'alta moda. Dove un posto di rilievo era concesso, giustamente, a Versace. Che ha scelto per il '94-'95, se ho capito bene, di avvolgere le donne nel Domopak: passavano nella scenografia di Francesco De Sanctis scomparso nel 1740 (e Gaetano Castelli, vivente, che la firmava) delle splendide ragazze, top model o aspiranti tali, incartate come salumi nella stagnola e qualche bisteccone tra il coatto e l'eccentrico. Ce n'era uno con i capelli fino a metà spalle con una barba arzigogolata e un ciuffo da Superbone che m'ha colpito per l'aria grave e anche (è passato più volte) sprezzante di chi pensa: «Bé, sono così: prendere o lasciare».

MENTRE Gerry Scotti, conduttore strappato alla politica della prima repubblica, ci informava che condivevano la nostra sorte di fruitori miliardi di persone (mal comune), le telecamere inquadravano di sgancio la platea ridotta dei vip di quartiere: esercenti del rione Monti, qualche dama locale e un po' di *generone forzitalotta* in rappresentanza di se stesso. Cambiano i regimi, le *splendide commi* sono frequentate dalle stesse facce, le medesime autorità settoriali smaniose di considerazione. Paul Young apriva le onoranze a Versace con un vecchio successo. Ospiti canori ce ne son stati diversi. Anche una bionda robusta che non sospetta l'esistenza di «Slim fast», il prodotto snellente che ha fatto passare la Laurito dalla sponsorizzazione dei carboidrati a quella del pappone dimagrante. Della ragazza abbiamo saputo soltanto che fu, prima del suo scioglimento, la solista delle Biondie's. Un po' sul bicchiere, la cantante ha trascinato spesso il play back e, nel tentativo di spettacolarizzare un'imbarazzante esibizione, s'è tolta le scarpe che certamente le stringevano per vagolare con più agio sulla scalinata. Rideva Boy George, vestito come il vecchio comico Fanfulla. E anche noi abbiamo riso al passaggio dei modelli della linea Versus che, ci informavano gli speakers, rompeva con le tradizioni: cappotti a pois o panterati o zebraati, del colore di quelli di Dick Tracy. Le donne esibivano tutte senza remore calzette a polpacca. E così che anche quegli splendori di modelle riuscivano a somigliare a impiegate sorprese in un attimo di sciatte casalinga tipo «cusami, ma co' sto freddo...». Mi sono assopito mentre Gerry Scotti informava miliardi di utenti che Missoni aveva scoperto le paillettes. Ho sognato la vecchia rivista. Dove le donne venivano vestite perché si notasse la loro bellezza, non come adesso che la si scopre con una certa fatica sotto passamanerie o incarti. Cantavano, allora, l'uomo si conquista la domenica, che è il giorno più scisci». Era domatic.